

La figura del compositore oggi: colloquio con Franco Donatoni

A cura di Matteo Segafreddo

Franco Donatoni è una delle principali figure della composizione del nostro tempo, sia come autore che come didatta.

Autore di musica da camera e per orchestra, ha partecipato ai Ferienkursen di Darmstadt ove si è avvicinato alle tendenze più avanzate della "Neue Musik" da cui è quindi iniziata la propria evoluzione passando attraverso il radicalismo speculativo di Boulez e quindi, allo strutturalismo di Stockhausen. Successivamente percorrendo una rigorosa via oggettivistica estranea alle poetiche dell'espressione si propone un annientamento di ogni residuo di "tradizione" dell'atto compositivo.

Da qui le ricerche materiche di pezzi come *For Grilly* o *Sezioni* e il raggiungimento, attraverso l'indeterminazione come principale veicolo, di una proposta di musica aleatoria in cui il casualismo e l'indeterminazione trovano interessanti soluzioni (*Zrcadlo*, *Asar*).

Donatoni passa quindi ad una nuova disamina di materiali e degli atti compositivi nonostante tutto ancora possibili ma sempre con un'attenzione estrema verso il risultato sonoro del pezzo. Nella musica più recente si vede anche una riscoperta di certe forme stilistiche del passato impiegate sul percorso precedentemente svolto sui materiali sonori.

Donatoni svolge anche un'importante ruolo di insegnamento della composizione sia presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia sia in corsi presso varie istituzioni musicali nazionali ed estere.

Che cosa pensa della situazione della musica contemporanea e del suo posto nella cultura musicale italiana?

«In Italia, in genere, le orchestre non danno molto spazio alla musica contemporanea. Nel nord, a Torino, c'è l'orchestra della RAI e, anche grazie ad Enzo Restagno, "Settembre musica", una rassegna che presenta ogni anno un compositore proponendo una serie di concerti monografici.

Per il resto l'attività è molto sporadica e, sia nelle grandi città come Milano e Roma, che specialmente al centro-sud, è molto difficile assistere ad una stagione dove la musica del nostro tempo trovi uno spazio adeguato.

Esistono invece degli "Ensemble" che sono molto più attivi: a Torino c'è un'ensemble della RAI, formato dagli stessi componenti dell'orchestra, a Venezia il gruppo "Ex novo" di Claudio Ambrosini, a Padova l'"Interensemble", a Latina la "Logos" ensemble e in Sardegna esisteva un ensemble che faceva capo a Franco Oppo.

Fuori dai confini nazionali il paese che forse dà più spazio alla musica contemporanea è la Francia, dove "France music" ne trasmette un'ora al giorno e "France cultura" una o due la settimana.

Le orchestre di "Radio France"

eseguiscono spesso questa musica e commissionano nuovi lavori. Anche lo stato, in Francia, commissiona ai compositori, una all'anno per gli stranieri, ma anche due o tre l'anno ai francesi.»

Ma queste commissioni rientrano in un contesto di ricerca musicale, oppure vengono inserite in festival?

«Fanno parte della normale attività e sono eseguite nei concerti e trasmesse per radio. Ci sono naturalmente anche dei festival come quelli di Montpellier e Avignone e numerosi sono anche gli ensemble musicali, alcuni dei quali attivi da vent'anni e più.

Anche in Germania, in cui le radio non sono centralizzate, c'è molta musica contemporanea. Io stesso ho avuto commissioni da diverse radio a partire già dal 1960. Ed anche in questo paese i teatri e gli ensemble strumentali sono molto interessati all'esecuzione di musica del nostro tempo.

L'Inghilterra, che per parecchi anni ha mantenuto un atteggiamento un po' passatista, recentemente, grazie sia alla BBC che a degli ottimi gruppi da camera come ad esempio la "London Sinfonietta" e il "New music project", sta dando molto più spazio alla musica contemporanea.

Per non parlare della piccola Olan-

da in cui si esegue più musica contemporanea che nei paesi molto più grandi di lei ad opera della radio e di importanti festivals come per esempio l'"Holland Festival".»

Ma dunque, secondo lei, da cosa dipendono queste differenze tra i paesi... forse dalla tradizione?

«Non credo sia questa la ragione, ma ciò debba piuttosto imputarsi all'attività degli organizzatori della vita musicale e dal sostegno offerto dallo Stato.

In Italia, mancando un Ministero della Cultura come invece esiste in Francia e in altri paesi, e rientrando invece tutto nell'egida del Ministero del Turismo e dello Spettacolo la musica rientra in questa classificazione così ampia e quindi il fatto di commissionare nuove opere può provenire solo dai singoli teatri e non direttamente dallo Stato.»

Come si può facilitare l'ascolto e la comprensione della musica moderna per i non addetti ai lavori?

«Posso citarle un'esperienza di guida all'ascolto proposta in una sala del Palazzo Sforzesco che aveva luogo la domenica mattina e che ha sempre registrato una notevole presenza di pubblico anche durante i mesi invernali. Veniva fatto ascolta-

re il brano musicale, anche senza la partitura, ed era spiegato interrompendo la esecuzione o facendo riascoltare dei momenti precedenti per i chiarimenti necessari. Tutto ciò avveniva con dischi e nastrocassette di musica sia classica che contemporanea.

Un'iniziativa simile è organizzata anche in Francia e si chiama "Animation" e sono stato più volte invitato a presentare le mie nuove composizioni. Anche il nuovo Conservatorio di Parigi opera in tal senso a differenza dei nostri Conservatori, vecchie istituzioni incapaci di rinnovarsi.»

Passiamo ora all'oggetto più propriamente musicale del nostro incontro: quali sono le nuove tendenze dei giovani compositori, esiste una scuola a cui essi si riferiscono o qualcuno ha già intrapreso nuove ed originali vie?

«Il tempo delle scuole, tipo quella di Darmstadt degli anni cinquanta per intenderci, è finito.

Ritengo sia difficile attualmente parlare di scuole e penso che esistano delle figure guida, come Stockhausen o Kagel in Germania, Boulez in Francia, il portoghese, ma residente in Germania, Nunes e l'inglese Ferneyhough, che ha insegnato parecchi anni alla Musikhochschule di Friburgo.»

E per quanto riguarda il nostro paese?

«Il compositore italiano più conosciuto, con grandi meriti e con una produzione originale e vastissima è senz'altro Luciano Berio.

Gli altri, tra i viventi, Camillo Togni del 1922, Aldo Clementi del 1925, io stesso che sono nato nel 1927, Bussotti del 1931, Niccolò Castiglioni e Giacomo Manzoni del 1932. C'è poi un salto di generazione e quindi Azio Corghi del 1937, Sandro Gorli del 1948 e Salvatore Sciarrino del 1947. C'è infine una quantità considerevole di giovani compositori che però preferisco non elencare perché temo di dimenticarne qualcuno.

Anche la Spagna, liberatasi dalla

dittatura franchista, sta vivendo un periodo di espansione e così negli Stati Uniti e molti altri paesi come Argentina, Messico ed altri ancora.»

In relazione alla sua esperienza di insegnamento, qual è il livello medio di preparazione che presentano gli allievi dei suoi corsi, che tipo di formazione hanno?

«Esistono notevoli differenze in quanto alcuni hanno seguito corsi regolari nei Conservatori mentre altri sono degli autodidatti. A partire dagli anni settanta però, con la nuova didattica dei Conservatori, la preparazione media è migliorata. Ad esempio gli allievi di Giacomo Manzoni, Sandro Gorli e Azio Corghi cominciano a comporre fin dai primi anni di studio e quindi, quando questi giovani partecipano ai miei corsi possiedono già una buona formazione e ciò è ben visibile ai corsi di Brescia, Biella, Roma, Siena e alla "Civica Scuola" di Milano dove, grazie al compositore Melchiorre, sono stati organizzati dei corsi quadriennali che comprendono lezioni di musica elettronica, di tecnica compositiva, di analisi e di composizione.»

Parliamo del mestiere di compositore: quali requisiti di base si devono possedere per poter essere dei validi compositori?

«In primo luogo la coscienza di fare il compositore per vocazione e non per carriera e quindi il piacere di "formare", cioè, costruire la forma, il che si differenzia dall'attività dello scrittore, ad esempio, o del poeta, che manipolano le parole.

I compositori manipolano forme che può essere difficile far capire ai "non addetti", perché anche se i pittori o gli scultori parlano di forma, per noi, quando parliamo di forma in musica, notiamo gli sguardi dei nostri ascoltatori fissi nel vuoto e chiedersi: "che cos'è la forma? Sono le palline nere scritte sulla carta?"

Invece nella musica, l'idea della forma si riferisce sempre alla realizzazione esecutiva dei segni sulla carta che naturalmente, deve essere sempre presente in ogni composito-

re, deve sentirla internamente già prima della sua esecuzione.

In questo senso un vantaggio è offerto dall'impiego del computer e delle tastiere elettroniche che consentono ai giovani compositori di ascoltare immediatamente le loro realizzazioni, almeno fintanto che l'orecchio interno si è sviluppato con il passare del tempo.»

Quali sono, secondo lei, le prospettive alle soglie del Duemila, per i giovani che intraprendono questa attività? è possibile dedicarsi interamente al solo mestiere di compositore (anche dal punto di vista economico) o è necessario ricorrere ad un lavoro diverso?

«Mentre in Germania e in Francia un giovane compositore può vivere modestamente con le sole commissioni delle sue opere, in Italia questo non è possibile.

Il compositore nel nostro paese o deve provenire da una famiglia ricca, o deve essere uno strumentista, oppure deve insegnare in quanto dalla sola attività compositiva non si traggono risorse sufficienti.

Contrariamente a quanto succede in Francia, dove pochi sono gli insegnanti in Conservatorio, in Italia queste scuole sono passate dalle 12 dei miei tempi di studente, alle molte di più dei nostri giorni e quindi si sono aperte maggiori possibilità per l'insegnamento.»

Secondo lei, che tipo di ruolo culturale e sociale dovrebbe svolgere oggi la musica?

«Dobbiamo pensare che nelle scuole superiori tipo liceo scientifico o ginnasio si insegna storia dell'arte e non storia della musica e così pure nelle università, a parte pochi esempi, la musica è trascurata. Sono pertanto necessari dei decisi cambiamenti ma, per attuare una riforma che possa portare dei reali benefici, non sono sufficienti i programmi alternativi, ma è necessario trovare le persone in grado di svolgere questo compito che richiede impegno e professionalità.»